

---

## Elena Pulcini (1950-2021)

AG AboutGender  
2022, 11(22), 813-820  
CC BY-NC



@ 2022 www.google.com

### **Intervista immaginaria alla filosofa della cura**

**Mirella Giannini**

University of Naples "Federico II", Italy

Sarebbe stato un giorno come altri, sarei stata a Pisa, una città che conosco da tempo, avrei partecipato ad un seminario interessante come molti altri e forse di più (soprattutto perché si trattava di temi di teoria sociale per me abbastanza nuovi), avrei conosciuto molti filosofi e avrei rivisto alcuni miei colleghi sociologi. Insomma, sarebbe stata una intensa giornata di studio come tante altre nella mia

---

**Corresponding Author:**

Mirella Giannini  
University of Naples "Federico II", Italy  
mirellagiannini48@gmail.com

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2022.11.22.2093

vita professionale. E invece no. E non solo perché si stava respirando un'aria nuova in quella finestra che si era aperta nel *lockdown* per il Covid-19.

Quel giorno succede che il collega Matteo Bortolini mi abbraccia e mi invita a sedermi in una stanzetta annessa ad un bar, dove si ricorda la filosofa Elena Pulcini, una delle fondatrici di quel *Seminario di Teoria critica* che si terrà l'indomani, - morta di Covid inaspettatamente. Si incomincia a parlare di lei, della sua persona e della sua opera, si susseguono gli interventi di chi l'ha conosciuta e ha lavorato con lei. E si delinea la figura di una raffinata docente di Filosofia sociale dell'Università di Firenze.

Nata in Abruzzo, laureata in Storia delle dottrine politiche a Firenze, con studi a Parigi, presso l'*Ecole des Hautes Études en Sciences Sociales* e l'Università di Paris III-Sorbonne, ha un brillante percorso di carriera nell'Università di Firenze, che la porta da ricercatrice nel Dipartimento di Filosofia e incaricata dell'insegnamento di Filosofia morale alla Facoltà di Scienze della formazione, all'ordinariato, in qualità di docente di Filosofia sociale presso il Dipartimento di Filosofia. Impegnata nella organizzazione di Seminari di Teoria critica e di Filosofia sociale, direttrice di collane editoriali e componente di Comitati scientifici di riviste importanti, infaticabile conferenziera in diversi contesti, accademici e non, tutto diventa occasione per affrontare con intelligenza e profondità alcuni grandi temi della modernità e della contemporaneità. Nei suoi testi, analizza il rapporto fra individualismo e comunità, fra violenza e vulnerabilità, le origini dei conflitti, il ruolo delle passioni nelle relazioni personali e sociali, il pensiero femminile e il valore delle differenze, l'identità di genere. Si concentra con crescente impegno morale e civile sui temi del femminismo, della cura e sul "desiderio di dare", includendo quelli sociali della responsabilità, della vulnerabilità, delle emozioni e proponendo infine una "Filosofia della cura" sviluppata anche sul versante della questione ecologica.

E allora mi sembra di entrare in un'altra dimensione, perché io ho appena riletto un suo articolo sulla cura e l'ho proposto anche questa volta in una bibliografia da

far leggere ad una classe di studenti a cui avrei parlato di genere nel mercato del lavoro. Nella stanzetta annessa al bar, il mio intervento, a differenza degli altri, evoca una figura molto importante per i miei studi di genere, ma una figura astratta perché, a differenza delle colleghe e dei colleghi lì presenti, non l'ho mai conosciuta. Dichiaro di sentire la sofferenza di non poter colmare più questa mancanza, eppure è come se la vedessi uscire dai suoi testi e parlarmi e chiarirmi soprattutto quelle questioni sul femminile di cui non sono riuscita ancora a ben comprendere i termini filosofici. Così, pur nella consapevolezza di non poter mai più incontrarla in presenza, ho cominciato a fantasticare di poterle porre delle domande attraverso cui rendere omaggio al suo pensiero.

**Mirella Giannini:** Quel giorno, in quella stanzetta annessa al bar, ho respirato la tua mancanza quando ti hanno ricordato come persona gentile e come grande filosofa sociale. Questa è un'etichetta accademica che, come ha scritto Alessandro Ferrara<sup>1</sup>, non esisteva prima di te, perché i filosofi non hanno mai praticato quel territorio dell'antropologia filosofica in cui tu hai collocato il soggetto moderno, con le sue passioni e con i suoi legami sociali. Sei una femminista, e in molti tuoi scritti hai detto che del femminismo hai scelto uno dei molti volti in cui si articola il complesso pensiero delle donne, perché il tuo presupposto della differenza emotiva ti avvicina ad alcune voci che lo condividono, ma ti distingue dall'essentialismo. In realtà, a me, sociologa, sembra che tu abbia percorso una nuova strada in cui la questione di genere si spiega con l'enfasi sulla singolarità dell'individuo moderno e anche post-moderno. Tu poi discuti della differenza del femminile e dell'etica della cura con uno sguardo critico-decostruttivo, arrivando così a definire la cura come una componente essenziale del modo di essere al mondo degli umani.

---

<sup>1</sup> L'intervento in memoria al convegno nazionale della Società filosofica italiana è del 17/4/2021 [http://www.teoriacritica.org/uploads/5/4/4/9/54491783/ferrara\\_sitc\\_elena.pdf](http://www.teoriacritica.org/uploads/5/4/4/9/54491783/ferrara_sitc_elena.pdf)

Leggerti mi ha chiarito alcune ambiguità da cui io non riuscivo a districarmi, come la relazione tra la differenza femminile e la cura, senza cadere nell'essenzialismo.

**Elena Pulcini:** In effetti, sono una femminista della differenza di genere che affonda le radici nel pensiero filosofico di cui è intrisa la modernità. Riconosco che le donne hanno delle caratteristiche distintive, ma non innate, che sono il frutto di una costruzione sociale, come dite voi sociologhe. Come è stato nella tradizione e come resiste nell'immaginario collettivo, la caratteristica universalmente riconosciuta come esclusiva del genere femminile è la cura. Bene, in molti saggi, come *Per una filosofia della cura*, e anche *Donner le cure*, io ho cercato di includere la cura tra le caratteristiche essenziali degli umani collegandola al riconoscimento della vulnerabilità del soggetto. Ma partiamo dalla caratteristica femminile.

Oggi, non solo le donne non possono essere ancora identificate con la cura, perché si sono trasformate molto in questi decenni, ma dovremmo anche comprendere che questa perdurante identificazione produce un effetto ambivalente. Da un lato, quindi, rende resistente quell'immagine tutta materna e oblativa, che ha confinato le donne nell'ambito privato, quali custodi dei bisogni e delle aspettative altrui. Dall'altro, però, fa riflettere sul fatto che proprio perché le donne sono state fino ad ora soggetti di cura finiscono per essere depositarie di una eredità da valorizzare. Si restituisce così dignità alla differenza e si fornisce l'occasione per prendere in considerazione una diversa forma di soggettività.

Ma riflettiamo insieme sulla cura, che è stata a lungo considerata una qualità femminile, che, in quanto agita nel privato, ha subito un processo di svalutazione e di marginalizzazione che ancora accomuna il destino delle donne. Rousseau è il filosofo che, pur valorizzando l'agire di cura, ne ha sancito l'esercizio nella sfera domestica, e perciò le ha assegnato quella funzione riduttiva che diventa poi subordinata al mantenimento dello sviluppo armonico della società libera, uguale e giusta. Con Rousseau, tutta la modernità ha fondato sulla differenza tra il femminile

e il maschile l'opposizione tra la sfera privata e la sfera pubblica, chiaramente legittimando la gerarchia tra le due sfere, e anzi la funzionalità della prima alla seconda. È la donna che, mettendo in campo la sua vera natura, diventa il soggetto della cura, ha il governo dei sentimenti, soprattutto si dedica all'altro. Solo così l'altro, il soggetto razionale maschile, può essere felicemente autonomo e libero nella società del benessere.

Carol Gilligan e le teoriche della cura hanno il merito di aver mostrato quanto l'aver identificato le donne con la cura, e l'aver distinto le dimensioni dell'agire privato e pubblico, abbiano portato la riflessione filosofica a emarginare il privato e a privilegiare tematiche pubbliche, come i diritti, l'uguaglianza, la giustizia. Si sviluppa allora una doppia morale: per gli uomini una morale dei diritti e della giustizia, per le donne un'etica della cura e della responsabilità. Lo schema che emerge può apparire dicotomico ma in effetti le due prospettive morali sono complementari. Sulla cura, queste teoriche rischiano, però, di non uscire dalla pista dell'essentialismo rousseauiano pur introducendo il momento della scelta autonoma e consapevole, integrando cioè la cura dell'altro, prodotta dalla tendenza psicologica delle donne alla relazione, con l'obbligo morale della cura di sé, una sorta di egoismo che le rende responsabili verso sé stesse.

Devo molto a Gilligan, al suo libro seminale *In a Different Voice*, ma poi mi sono interrogata più a fondo sulle motivazioni alla cura e soprattutto ho cercato quelle universalizzabili, tali da costituire il fondamento di un nuovo paradigma di soggetto. Ho, quindi, individuato nella stessa tendenza alla relazione con l'altro non tanto la responsabilità individualista, ma il riconoscimento della condizione di fragilità che espone l'io e l'altro al bisogno di cura.

**M.G.:** Come tu hai giustamente ricordato, il tema della fragilità e della vulnerabilità del soggetto è al centro della riflessione contemporanea, ed è interessante come

tu lo riprenda per disegnare una relazione in cui l'agire di cura scaturisce dal riconoscimento del sé e dell'altro come soggetti vulnerabili. Inoltre, mi sembra interessante come le dimensioni della passione e della responsabilità costituiscano elementi di un atteggiamento per così dire propedeutico alla relazione stessa tra esseri umani tesi alla reciproca cura. L'analisi filosofica che tu fai è complessa e allo stesso tempo chiarificatrice di un modo alternativo all'egoismo su cui si è edificata la società maschile.

**E.P.:** Sì, mi rendo conto della complessità della prospettiva ontologica secondo cui l'essere è prioritariamente essere-con, quindi un soggetto in relazione, e proprio la cura ne fonda l'unità e afferma allo stesso tempo la sua costituzione relazionale. Come ho detto in una Intervista al Festival della Filosofia di Modena del 2019, riprendendo il tema della mia Lezione Magistrale su "La vulnerabilità come risorsa per il soggetto responsabile"<sup>2</sup>, l'archetipo dell'individuo moderno sovrano e onnipotente non può essere concepito come vulnerabile. Il *vulnus* è una ferita o un fallimento per il soggetto costruito essenzialmente come *homo oeconomicus*, razionale e autonomo, e proteso egoisticamente alla soddisfazione del proprio utile con i mezzi di cui dispone in tutta libertà. È importante invece comprendere il valore della vulnerabilità, e come questa possa, insieme alle dimensioni della passione e della responsabilità, diventare il paradigma della relazione altruistica. In questo contesto l'altruismo, che comporta la passione e la cura per l'altro, esce dai confini tradizionali del privato femminile e si identifica con l'ampio territorio pubblico della socialità.

Rimossa dal soggetto moderno, la consapevolezza della vulnerabilità sta manifestandosi con forza, insieme alla angoscia e alla paura liquida – come la chiama Bauman – proprio in questi tempi di attentati, di crisi ecologiche e di virus letali.

---

<sup>2</sup> Intervista al Festival della Filosofia di Modena - <https://bit.ly/3a8XFhk>

Ecco, io penso che il recupero della dimensione della vulnerabilità possa innestare un nuovo inizio, che in questi tempi si possa cogliere l'occasione per assegnare alla vulnerabilità uno statuto costruttivo. Insomma, queste crisi dimostrano come i soggetti non siano solo egoisti, ma anche empatici, capaci cioè di mettersi nei panni degli altri o, meglio, di rendersi conto che gli altri sono vulnerabili quanto te perché hanno bisogno di cura così come ne hai bisogno tu stessa.

Per concludere questa intervista, ti dico con convinzione, e l'ho ripetuto fino nel mio recente *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, che la vulnerabilità è una risorsa che consente al soggetto di pensarsi in una relazione di cura, che non solo coinvolge l'altro, prossimo e distante, ma anche l'ambiente e la natura. Oggi si parla dell'era dell'Antropocene, nella quale tutto è prodotto dall'uomo ed è come se non ci fosse nulla al di fuori di noi e questo ci espone al rischio della follia narcisistica. Bene, l'ecologia è stare in equilibrio tra le nostre azioni e quello che è altro dalle nostre azioni, che va rispettato e di cui dobbiamo prenderci cura.

**M.G.:** Ti ringrazio di aver parlato così a lungo e così da lontano. Ti ringrazio soprattutto di aver insegnato a noi donne come percepirci in una società dove non accettiamo più il nostro codice affettivo con cui ci siamo identificate nella modernità, svolgendo il nostro ruolo di mogli e di madre e esercitando il nostro potere di relazione di cura nei limiti della sfera privata. Ci hai fatto notare che esiste un sentimento di ambivalenza che proviamo di fronte a questo potere domestico di relazione altruistica e amorosa, che comunque ci ha offerto e ancora ci offre un senso di potenza, ma rispetto al quale ci afferra la sensazione di perdere l'identità appena intendiamo legittimare la nostra originaria capacità di relazione nello spazio pubblico, professionale, politico.

Già nel tuo libro *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura* hai ben esposto come, recuperando dentro la sfera della relazione umana, direi dentro la totalità dei legami umani, mai estranei a quelli con la natura, i sentimenti originariamente

identitari del femminile, quali l'altruismo e la cura, si può guardare all'altro senza annullarlo, ma anche senza lasciarsi annullare, si può esercitare il potere di unire e connettere senza rinunciare alle identità singolari, si può rispettare l'intima coesistenza degli esseri se si comincia a percepire sé stessi come soggetti in relazione.

## Riferimenti bibliografici

Gilligan, C. (1982), *In a Different Voice*, Cambridge Mass-London, trad.it. *Con voce di donna, Etica e formazione della personalità*, Milano, Feltrinelli, 1991.

Pulcini, E. (2020), *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Torino, Bollati Boringhieri.

Pulcini, E. (2012), *Donner le cure*, *Revue du Mauss*, n. 39

Pulcini, E. (2010), *Per una filosofia della cura*, *La società degli individui*, n.38

Pulcini, E. (2009), *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, Torino, Bollati-Boringhieri.

Pulcini, E. (2003), *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Torino, Bollati-Boringhieri.

Pulcini, E. (2001), *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino, Bollati-Boringhieri.